

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

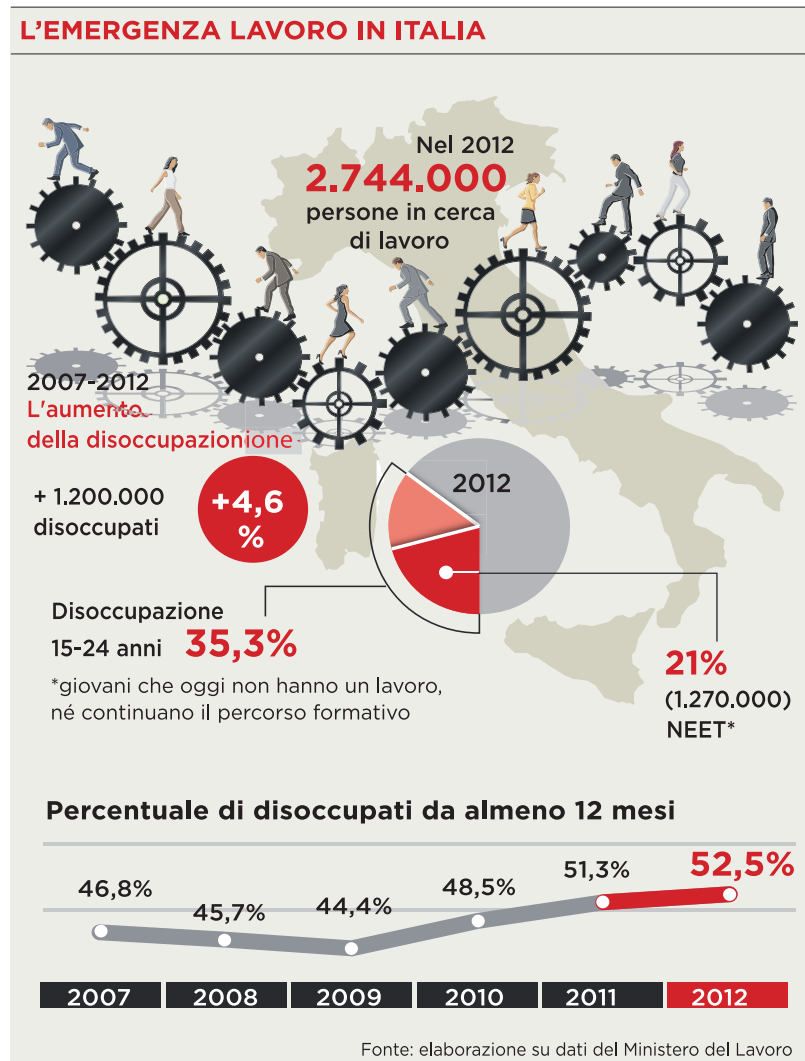
Mai piano fu più necessario e urgente. Il via libera del ministero del Lavoro al piano per la «Youth guarantee» unisce ai buoni propositi per dare opportunità ai giovani, dati sempre più drammatici. Il 22 aprile il Consiglio europeo varò il piano che punta a garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta «qualitativa» valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio, il tutto entro quattro mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dall'inizio della disoccupazione. «La lotta alla disoccupazione giovanile rappresenta il pilastro della nostra azione» afferma il presidente del Consiglio, Enrico Letta, replicando su Facebook alle critiche di Beppe Grillo sul Bonus giovani. «Le difficoltà emerse dai dati relativi ai mesi precedenti all'avvio del Bonus confermano un disagio diffuso e preoccupante e rafforzano la convinzione che questa debba essere la priorità del governo e dell'intero Paese - aggiunge -. Non mollerò questa lotta. E ciò a dispetto del disfattismo di chi pare non riuscire a non criticare chi cerca di agire e di fare le cose per bene, quasi solo per la soddisfazione di vedere le cose andare ancora peggio, oltretutto per la necessità di caratterizzarsi solo e soltanto per contrasto. I 14mila giovani che hanno trovato un lavoro grazie al nostro Bonus sono il vero stimolo ad andare avanti. Ancor più determinati».

#### IDATI

Rispetto al 2007 i disoccupati sono cresciuti di 1,2 milioni di unità. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione è salito di 4,6 punti percentuali e si traduce in 2 milioni e 744 mila persone in cerca di lavoro. Il ministero sottolinea che «i giovani sono sicuramente la fascia di età maggiormente colpita dalla crisi occupazionale in atto»: nel 2012 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è stato pari al 35,3% e la prima metà del 2013 ha registrato un ulteriore rialzo, con un profilo sostanzialmente analogo tra maschi e femmine (per le quali si registra tuttavia un minor tasso di partecipazione al mercato del lavoro). «Particolarmente grave - prosegue il ministero - è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 45% e quello di occupazione è bloccato al 13,2% (a fronte del 18,6% nazionale e del 32,8% della media europea). Preoccupa, in particolare, il fenomeno dei giovani 15-24enni non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (NEET cioè *Not in Education, Employment or Training*), stimabili in circa 1,27 milioni pari al 21% della

# Disoccupati, più 1,2 milioni Letta a Grillo: disfattista

● Dal 2007 aumento record dei senza lavoro ● Il governo lancia il piano «Garanzia giovani» ● Sul bonus il premier accusa: il M5S fa disinformazione



popolazione di questa fascia di età, percentuale che supera il 30% in Campania, Calabria e Sicilia».

Il decreto Lavoro di giugno ha stanziato bonus importanti per le imprese che assumono a tempo indeterminato. I risultati comunicati però non sono in grado di far migliorare le statistiche in modo significativo: al 17 ottobre l'incentivo ha coinvolto circa 12mila giovani e 5.300 da-

tori di lavoro. Quasi una goccia nel mare.

Il problema è sempre quello: mancano risorse per un piano ambizioso. E se i conti italiani non lo permettono, si punta ai fondi europei. Proprio con la Youth Guarantee la Commissione europea ha deciso di innovare profondamente il bilancio europeo, introducendo un finanziamento importante per le Regioni dove la disoccupazione giovanile risulta su-

periore al 25%. All'Italia dovrebbero spettare tra i 500 e i 600 milioni nel 2014, prima tranche di 1,5 miliardi nel settennio.

#### «UN COLLOQUIO SPECIALIZZATO»

Ma se le risorse sono europee, il piano è demandato agli stati nazionali. Ed ecco che il ministero ha definito «i principi e i criteri che regoleranno l'attuazione del programma «Garanzia Giovani», la cui programmazione operativa verrà completata nelle prossime settimane, e comunque entro fine anno, dopo l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni e la presentazione in sede europea. Ricordando il quasi beffardo precedente del decreto legislativo 181 del 2000 che già prevede come entro quattro mesi dall'entrata in disoccupazione agli Under 25 (o gli Under 29, se laureati) registrati presso i centri per l'impiego debba essere offerta «una proposta di inserimento lavorativo o di formazione o di riqualificazione professionale», il piano punta ad offrire «politiche attive» e «risultati significativi, misurabili, comparabili». In concreto ai giovani italiani sarà offerto «un colloquio specializzato che prepari alle scelte del ciclo di vita ed all'ingresso nel mercato», «rendere sistematiche le attività di orientamento», «interventi sistematici nei confronti dei Neet attraverso servizi per l'impiego e partenariati con imprese, istituzioni e enti no-profit», «promuovere percorsi verso l'occupazione, anche incentivati, nonché l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità». Per far questo si punta ad un «portale nazionale con servizi su opportunità anche in ambito comunitario» mentre i finanziamenti verranno decisi tra «azioni» come «un'offerta di lavoro eventualmente accompagnata da un bonus», «un contratto di apprendistato anche da svolgersi all'estero», «un'esperienza con il servizio civile», «l'inserimento in un percorso di formazione per completare gli studi o specializzarsi professionalmente» o «l'accompagnamento in un percorso di avvio di impresa».



FOTO LAPRESSE

## Alitalia non possono pagare ancora i lavoratori

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Alitalia che rischia di chiudere e un'intero settore che affronta una crisi gravissima. Se il «No» di Air France all'aumento di capitale della nostra ex compagnia di bandiera ha gettato nello sconforto i 12mila dipendenti e ha dato il via ad una ridda di voci su un possibile e ancora lontanissimo altro partner straniero, i sindacati avevano già indetto uno sciopero per l'intero settore.

In attesa di capire se la trattativa con i russi di Aeroflot (e il ruolo di Giorgio Callegari, che attualmente siede nel cda di Mosca dopo aver lavorato per 11 anni in Alitalia) sia reale o meno, i sindacati continuano a tirare in ballo il governo. «Il destino di Alitalia non può essere definito nel cda della compagnia di bandiera francese, nel cui capitale c'è il governo transalpino - attacca il segretario nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi -. Al contrario, non della compagnia di bandiera italiana, ma dell'industria italiana del trasporto aereo che ha modo di esistere solo se Alitalia è al centro di questa industria, se debbono occupare il governo e le parti sociali italiane». La Filt Cisl invece commenta positivamente le indiscrezioni su Aeroflot: «La strategia di Air France è fin troppo evidente e Alitalia fa bene a cercare altre alleanze internazionali che possano costituire una valida alternativa», commenta il segretario generale Giovanni Luciano. «Il governo continui a seguire da vicino la vicenda perché è vero che Air France è l'alleato più idoneo, ma è anche vero che è il potenziale carnefice di Alitalia: a metà novembre vedremo chi ha fatto cose serie e chi no».

#### SCIOPERO IL 22 NOVEMBRE

Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti hanno proclamato quattro ore (dalle 13 alle 17) di astensione dal lavoro per venerdì 22 novembre per tutti gli addetti dell'industria del trasporto aereo: piloti, assistenti di volo, personale di terra delle compagnie, degli aeroporti, dell'assistenza a terra e della manutenzione e gli addetti al controllo del traffico aereo. Alla base dello sciopero ci sono i ritardi sul «tavolo di sistema con la partecipazione del governo, le criticità del trasporto aereo, sottostimate dal governo e dalle imprese ed il mancato avvio del confronto sulle politiche industriali e del sistema dei trasporti per far fronte alla crisi occupazionale». Oltre al futuro sempre più incerto di Alitalia infatti ci sono le crisi di altre compagnie, prima fra tutte Meridiana (ancora la seconda compagnia area in Italia) con il piano di ristrutturazione portato avanti dall'ad Roberto Scaramella. La situazione più grave è comunque quella delle società di handling all'interno degli aeroporti: una specie di giungla fra esternalizzazioni, precariato e stipendi e diritti sempre più bassi.

## Banche e tassi, giorni decisivi in Europa

Nella settimana che si apre oggi si prospettano importanti riunioni, istituzionali e non, in campo bancario. Innanzitutto si tiene oggi, a Palazzo Koch, la riunione dei primi cinque grandi gruppi bancari, con l'aggiunta di Mediobanca, con il Direttorio della Banca d'Italia: una riunione che si svolge due volte all'anno, ma, in questo caso, sopravviene dopo l'intervento del Governatore, Ignazio Visco, alla Giornata del Risparmio e, soprattutto, dopo le forti sollecitazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, perché le banche sostengano il rilancio delle medie e piccole imprese e perché affrontino, anche nella prospettiva dell'Unione bancaria europea, le necessarie innovazioni e razionalizzazioni. La politica del credito, con la doverosità di migliorare la selezione del merito di finanziamento, ridurre l'avversione al rischio senza tuttavia cadere nel lassismo, in generale affrontare quella parte della restrizione del credito che è dovuta a problemi di offerta, sono argomenti sicuramente presenti nel confronto odierno, in una con i temi dell'assetto patrimoniale, della razionalizzazione della governance, della necessità di intervenire, in una logica di condivisione e corresponsabilizzazione delle parti, sui costi operativi, ivi inclusi stipendi e remunerazioni dell'alta dirigenza. Altri temi verosimilmente riguarderanno le metodologie e i criteri che presiederanno

#### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Oggi il vertice delle grandi banche dal governatore Visco. Giovedì la Bce affronta il nodo della riduzione dei tassi in una delicata congiuntura**

alla valutazione approfondita delle 130 banche comunitarie, di cui 15 italiane, che la Bce si accinge a compiere e la preparazione agli stress test.

È probabile che si faccia qualche riferimento alla rivalutazione delle quote del capitale della Banca di Via Nazionale detenute da enti creditizi e altri soggetti, ora all'esame del Tesoro ai fini dell'adozione di un provvedimento legislativo che contemplerà anche la tassazione della plusvalenza in modo da prevedere un gettito non sottovalutabile per lo Stato in un momento difficile per la ricerca delle «coperture» delle misure ancora da adottare, come quella riguardante la soppressione, se di questo si tratterà, della seconda rata Imu per la

prima abitazione. Un argomento, questo della rivalutazione, che registra interventi di «esperti» e opinionisti spesso carenti della stessa conoscenza di base della materia.

Giovedì 7, invece, si riunirà il Consiglio direttivo della Bce. Poiché nell'eurozona a ottobre l'inflazione è scesa allo 0,7 per cento, un livello che non si rilevava da quattro anni e poiché la Bceper la tutela della stabilità della moneta ha assunto il parametro di una inflazione intorno, ma al di sotto del 2 per cento - e Mario Draghi qualche volta ha spiegato di ritenere che una «devianza» ricorra quando ci si discosti significativamente da tale parametro verso l'alto, con la possibile conseguenza di misure restrittive, sia verso il basso, con la creazione di presupposti per provvedimenti espansivi - allora giovedì l'ipotesi di una riduzione allo 0,25 dei tassi ufficiali di riferimento certamente sarà discussa, anche perché già in precedenti riunioni il problema si è posto, pur senza giungere a conclusioni operative. Un ulteriore abbassamento dei tassi mentre l'euro si rafforza contro il dollaro - e pone il problema del cambio della nostra moneta negativo per le esportazioni anche se positivo per il possibile afflusso di capitali nel Vecchio Continente - sarebbe importante, pur senza avere un valore taumaturgico; sarebbe un segnale che si percepiscono i rischi della deflazione - una ma-

lattia peggiore dell'inflazione, che può sfociare poi nella depressione - con la caduta dei consumi, tra l'altro, nella speranza che i prezzi calino ancora; costituirebbe una coerente applicazione, da parte della Bce, dell'accennata impostazione che, per la prima volta, è chiamata a una verifica concreta in presenza di una vistosa diminuzione dei prezzi.

Naturalmente, vi è poi la parte che devono compiere le politiche economiche e le istituzioni europee, avendo presenti anche i rischi della keynesiana «trappola della liquidità» che si verifica quando l'economia non risponde più a tassi ormai prossimi allo zero, come il Giappone degli anni passati dimostra. La Bce dovrebbe valutare anche la possibilità del lancio di una nuova operazione pluriennale di rifinanziamento e riprendere la riflessione su come far sì che la liquidità erogata alle banche affluisca alle imprese, in specie a quelle minori, il che costituisce tuttora un problema. La Bce non può intervenire sul cambio, ma può azionare la leva della politica monetaria per conseguire, indirettamente, effetti in questa direzione. Un intervento adeguato di Francoforte nei versanti indicati toglierebbe alibi alle banche e ai governi. Per prevenire il formarsi di un contesto deflazionistico è importante agire d'anticipo, pur senza ritenere che l'onere dell'azione sia esclusivo della Bce.